

Free

ESCLUSIVO

CRONACA



## GLI SDRAIATI

PROD. Italia 2017 REGIA Francesca Archibugi  
SCENEGG. Francesca Archibugi, Francesco Piccolo  
CAST Claudio Bisio, Gaddo Bacchini, Còchi Ponzoni, Ilaria Brusadelli, Matteo Oscar Giuggioli, Antonia Truppo DISTRIB. Lucky Red

COMMEDIA  
DURATA 120'



Giorgio Selva, conduttore Rai stile Fabio Fazio, è separato con un figlio diciassettenne, Tito, in affidamento congiunto. Rapporto complicato. Anche con gli amici (un quintetto base di eredi dell'alta borghesia milanese dai nomi/soprannomi pittoreschi, come s'usa nelle famiglie-bene) e la fidanzata Alice, che sospetta possa essere sua figlia illegittima. Dall'omonima "autofiction" di Michele Serra, Francesca Archibugi, che sceneggia con Francesco Piccolo, trae una storia dal duplice punto di vista, quello di un figlio adolescente e di un padre. Il primo "sdraiato" (nel senso di ribelle passivo per non dire amebico), il secondo impacciato e leggermente ipocrità (nei confronti della seconda paternità presunta). Che Archibugi sappia rappresentare bene gli adolescenti lo sappiamo fin dal 1988. E infatti, la cosa migliore del film è il racconto ad altezza ragazzi: credibilissime le dinamiche interne al gruppo, anche grazie alla prova convincente dei giovani interpreti, Gaddo Bacchini (Tito), Ilaria Brusadelli (Alice), Matteo Oscar Giuggioli (Lombo). Più problematica invece la sfera degli adulti: scaramucce familiari, chiacchiere a tavola tra "bobo" (*bourgeois-bohémien de' noantri*, solo milanesi e non romani, un padre che ha più bisogno del figlio di sostegno psicologico. Concedetemi un secondo francesismo, ma la formula déjà vu rende l'idea più di qualunque altro commento (e sono un po' i territori nei quali già rischiava di impantanarsi l'autrice con *Il nome del figlio*). Infine, Còchi. Rivederlo al cinema nel ruolo così "suo" del tassista milanese Pinin è non bello; bellissimo. MAURO GERVASINI

I figli contestatori del '68 e '77 diventano padri contestati nel 2017. Succede anche ai migliori ovvero a quei pezzi grossi della Meglio Gioventù (nati tra il '50 e '60) come Giorgio Selva (Claudio Bisio), personaggio della tv ricco, famoso e senza troppi pensieri eccezion fatta per un figlio adolescente problematico, un'amante del passato forse minacciosa, l'ex moglie gelida e una possibile nuova paternità. L'abile Archibugi estrae dal bestseller di Michele Serra una commedia intelligente perché mai troppo complice delle ridicole paranoie di un radical chic un po' patetico e un po' simpatico. Bravissimo Bisio a non volersi troppo bene come protagonista. Splendidi i personaggi femminili della misteriosa città delle donne (Milano) attorno a Selva: la prima premier del nostro paese (fantascienza?), la ragazzina innamorata del figlio e quella vecchia amante (grandiosa Truppo) capace di cancellare in una sola, grande, scena i vigliacchi sensi di colpa del nostro Giorgio.

Francesco Alò

Per ricavare un film dal monologo di Michele Serra, Archibugi ha dovuto inventare una trama. Ma la materia si prestava alla sua sensibilità ai temi adolescenziali. "Sdraiati" sono i ragazzi come Tito figlio dell'intellettuale Giorgio Selva, che consumano il tempo stravaccati qua e là, con sgoamento e disapprovazione dei grandi - più Serra e il personaggio cui nel film dà corpo Claudio Bisio, che Archibugi - che non si danno pace per i calzini appallottolati, gli sportelli mai richiusi, il dentifricio non tappato, repertorio risaputo ma non meno destabilizzante. Temi cari alla regista, che si appropria con confidenza dello spunto di Serra. E torna come un miracolo a dimostrarsi formidabile nel controllare i sentimenti specialmente familiari. Sul versante "ideologico" dell'altalena adulta - autobiografica - tra autoflagellazione e autoassoluzione, permangono i dubbi già destati in passato dall'autrice. -P.D.A.

[www.cinemagaribaldi.it](http://www.cinemagaribaldi.it) - e-mail: [info@cinemagaribaldi.it](mailto:info@cinemagaribaldi.it)

Libro e poi monologo teatrale, il testo di Serra cambia pelle nel film della Archibugi che ritrova la vena malinconica del debutto e si dichiara alla nuova Milano dove i tram funzionano ma i rapporti umani tamponano ed hanno ritardi. Con felicità d'invenzioni il ménage figlio padre fa le fusa sui temi seri, sorridendo: il rischio di buonismo progressista alla *Che tempo che fa* è evitato, la classe sociale sta in contro luce, Bisio è di una misura speciale in offerta a un dramma sottinteso. L'adolescente sdraiato (Gaddo Bacchini, ben scelto) convive bene con adulti borghesi che giocano alla cena con sushi.

Il racconto funziona senza intoppi, allude e si ritrae, si affida alla bravura dei volti intelligenti della Fracassi, Còchi, Dettori e per merito di Antonia Truppo la scena madre diventa cult. (m. po.)

Giorgio Selva è un famoso conduttore televisivo che in genere sa tenere testa a tutti con le sue domande incalzanti (solo la prima donna presidente del consiglio gli azzera fantozzianamente la salivazione). Così è abituato a muoversi, sa sempre cosa dire, anche perché il copione è scritto da un'equipe e tutte le sue parole vengono pari pari dal gobbo che gli suggerisce. Resta il fatto che la gente lo conosce, lo riconosce e vuole farsi il selfie con lui.

**BEN ALTRO PERSONAGGIO** è Giorgio Selva in privato. Da anni ha chiuso con la moglie che non ne vuole più sapere, ormai vive senza donne, lui che un tempo collezionava tradimenti, e quando timidamente vorrebbe corteggiare la barista degli studi Rai dove registra, sembra più imbranato di un dodicenne. Ma questo è niente perché il vero cruccio è Tito Selva, il figlio adolescente che ancora bambino aveva deciso di vivere un po' con inamma e un po' con papà. Giorgio non sa come prenderlo, gli concede tutto, dalla carta di credito a disposizione sino alla casa perennemente invasa dalla «banda dei froci», i misogini amici e compagni

di scuola di Tito. In compenso lo assilla con le sciocchezze legate al disordine e al dentifricio stappato. Due mondi incapaci di rapportarsi, tantomeno di capirsi in una mostruosa confusione di ruoli («due sberle no?» dice a Giorgio un paziente in ospedale che assiste a una discussione). E l'improbabile tormentone è una estenuante gita sul monte che Giorgio vorrebbe fare con Tito e che lui, comprensibilmente, scantona.

IL TONO di Francesca Archibugi alla regia (e alla sceneggiatura con Francesco Piccolo), è da commedia e tenta di riequilibrare il racconto romanzo di Michele Serra da cui *Gli sdraiati* prende le mosse. Nulla di male, solo che ci sono troppi inserti drammatici o presunti tali come un dubbio di incesto, una rovinosa caduta dal tetto della scuola, la morte del nonno letteralmente telefonata, tutti elementi che stridono con la scelta di fondo, mentre funziona meglio lo scarto che tende al grottesco dovuto alla visualizzazione del romanzo che Selva vorrebbe scrivere, in cui si racconta di un mondo rigidamente governato dai vecchi con i giovani costretti a trasformarsi in brigate di ribelli antigeriatrici. Il racconto procede così a strappi, momenti piuttosto efficaci e anche decisamente brillanti vengono stemperati da altre situazioni meno riuscite.

**EVIDENTE CHE** chi si affaccia al mondo cercando di ritagliarsi uno spazio abbia più diritti di chi una sua collocazione dovrebbe averla già trovata da tempo, e è altrettanto evidente che una generazione di padri ha abdicato al proprio ruolo contribuendo allo smarrimento e alla sfiducia nel futuro da parte dei giovani. Certo i Tito hanno comunque le spalle coperte da genitori benestanti, ma il disagio vale anche per loro. Claudio Bisio è il babbo mentre Gaddo Bacchini è il figlio impermeabile a qualsiasi richiesta (esordiente che interpreta quasi se stesso).

Sullo sfondo Milano, orfana di fresco della agenzia euro



pea dei medicinali, ma estremamente vivace e magnificamente fotografata e rappresentata, dopo la recente overdose romana, merito della Indiana Produzioni.

ANTONELLO CATAACCHIO

“**D**immi tu cosa devo fare?”, chiede al padre. “Stare zitto, ci riesci?”, risponde il figlio. Con il film di Francesca Archibugi si chiude la lettera aperta da Michele Serra nel suo *Gli sdraiati*. E, contestualmente, si scopre un arcano profondo: il peccato originale di libro e film giace tutto nel titolo, anziforse “solo” nel titolo, così “generalista e generazionalista” quanto può suonare un aggettivo sostantivato plurale.

**HA FATTO BENE** Claudio Bisio, protagonista anche di questa trasposizione cinematografica, a intitolare il suo monologo teatrale con *Father & Son*, perché di questo raccontano tanto le parole ironiche e profonde di Serra, quanto il nuovo lungometraggio della cineasta romana, occasionalmente prestata a una Milano metamorfica come quella dell'Isola e dintorni. Dunque, va subito chiarito un equivoco: l'omonimia fra i testi risiede esclusivamente nel titolo e nell'ispirazione al soggetto, poi messo su carta da Francesco Piccolo e la stessa Archibugi, come pure la sceneggiatura che ne è derivata. Il resto è trama aggiunta su esplicita richiesta del linguaggio cinematografico.

A monte, mamolto a monte, s'intravedono i siparietti ideati da Serra ad ispirare le gesta di Giorgio Selva, famoso *anchorman* tv nonché padre divorziato di mezza età in crisi di rapporto col figliolo 17enne Tito: il ragazzo è il campione indisturbato del disordine atavico, del mutismo arrogante, dello spostamento in branco, dell'indifferenza a qualunque fenomeno spazio-temporale che vada oltre lo schermo di uno smartphone.

Dall'altro lato, un papà piombato nella “terra di mezzo” dove galleggia sospeso e incapace di trovare un codice comunicativo col figlio e i suoi “simili”. Bisio, da “simpatico umorista” diventa un genitore dal volto emblematicamente dolente, un corpo sacrificale, benché di lui persista l'in-

domita ironia, motivo di ulteriore legame (e di amicizia personale) con lo scrittore.

La lettera aperta e monologica del romanzo si sdoppia nel film in termini di punto di vista: l'universo del padre e l'universo del figlio, nel contorno alcuni personaggi più o meno funzionali al loro (non) dialogo. “È il racconto di due pezzi unici, di un rapporto estremo fra un padre e un figlio: non ci sono intenti sociologici, questi eventualmente arrivano come effetto collaterale” spiega Archibugi che assai bene ha fatto proprio lo *zeitgeist* impresso nel testo di Serra che - a rigor di cronaca - pare si arimasto entusiasta dalla visione del film. Nelle pieghe della trama “aggiunta” si rintraccia inequivocabilmente il cinema sensibile di Francesca Archibugi: e va detto, seppur nel paradosso, che *Gli sdraiati-film* è un'opera squisitamente femminile nello sguardo e nell'approccio alla materia (donne sono anche l'autrice della fotografia, del montaggio, dei costumi, della produzione artistica) benché applicata alla ricerca di un'intimità così ancestralmente maschile.

ANNA MARIA PASETTI



**U**n faticoso confronto quotidiano in cui l'ira, spesso repressa, sbotta immotivata, in cui il limite della pazienza è sempre lì per essere superato, in cui l'affetto è vigile, mai assente. Nel ritratto di un padre e di un figlio d'oggi dipinto da Francesca Archibugi negli *Sdraiati*, basato sul romanzo omonimo di Michele Serra, non ci sono né odi né tragedie insanabili. C'è, invece, più di tutto, e grazie all'interpretazione di Claudio Bisio nei panni del genitore Giorgio Selva, il senso di un cambiamento epocale, lo spaesamento malinconico di chi ha perso i codici della comunicazione: «Perché - si interroga la regista - un uomo stimato e realizzato non riesce a ottenere rispetto dal figlio, accettazione di regole minime, di comprensione dei propri punti di vista? E, soprattutto, perché se ne dà la colpa? E perché subisce troppo, subisce sempre?».

Intorno a queste domande, accanto al giovane Tito (Gaddo Bacchini), Bisio ha costruito un personaggio che esce dai suoi registri

abituali e arriva dritto al cuore del problema. Nelle sue domande senza risposte, nel suo pedinare il disordine filiale, nell'impossibilità di capire perché sia tanto difficile per Tito seguirle semplici norme di convivenza, c'è il declino inquieto di un'intera generazione di padri. Alla ricerca, forse, di un modello educativo nuovo, che non è ancora stato scoperto e che, nel frattempo, produce vuoti e sensi di colpa.

FUJIA CAERARA

**Francesca Archibugi** parla del suo film tratto dal bestseller su un padre a corto di autorevolezza e un figlio disinteressato a tutto. Protagonista Claudio Bisio

**R**OMA. Prima di diventare un film, la storia esisteva già. Era stata il bestseller editoriale di Michele Serra nel 2013 e l'anno dopo lo spettacolo teatrale “cult” di Claudio Bisio (che lo riporterà in scena anche quest'anno). *Gli sdraiati*, confessione seria e spietatamente divertente di un padre cinquantenne a disagio con un figlio, un diciassettenne di oggi, apparentemente disinteressato a tutto che vive attaccato a internet, steso sul divano... «Il libro di Serra mi piacque subito, per la sua forma di racconto filosofico» spiega Francesca Archibugi. «Ma il film inevitabilmente è un'altra cosa, con una storia, trama, dialoghi... Con Francesco Piccolo l'abbiamo riscritto per farne un romanzo famigliare».

Il ventunesimo film di Francesca Archibugi, 57 anni, che già altre volte ha messo l'occhio nelle famiglie svelandone magnificamente i risvolti ridicoli e commoventi (*Mignon è partita*, *Il grande comero*, *Lezioni di volo*) è prodotto da Indiana Productions e Lucky Red con Rai Cinema e uscirà il 23 novembre. Si intitola sempre *Gli sdraiati* e il protagonista, come a teatro, è Claudio Bisio, nei panni di Giorgio Selva, presentatore tv di successo, cinquantenne «dalla vita ingombrante ma anche ingombrata da lui stesso» dice la regista romana. Un uomo con la paura di invecchiare e grandi sensi di colpa per aver spaccato la famiglia con una separazione brutale dalla moglie (Sandra Ceccarelli), dunque goffamente dietro al figlio, l'adolescente Tito (Gaddo Bacchini), che non capisce, su cui riversa le proprie ossessioni, specie dopo che incontra una sua antica amante, Rosalba (Antonina Truppo), mamma della ragazza di Tito che Giorgio teme sia figlia sua...

Il film si porta dietro, anche ridendoci su, l'incapacità di comprendersi, il non riconoscersi di genitori e figli, la disperata ricerca di volersi bene ma anche il compiacersi la vita da soli, lo sperdimento dei giovani e, soprattutto, il vuoto di autorevolezza dei padri. «Una cosa, questa, gran-



de» spiega Archibugi «perché è una situazione inedita nella storia della umanità: il fatto che i figli provino disprezzo per i genitori, che gli possano dire “non rompermi...”. È un sentimento che Serra ha raccontato nella sua vastità».

Forse questo è il segno di quanto tutto sia cambiato nelle nostre famiglie. «Sì, ma ci tengo a dire che io faccio narrazioni, non sociologia. Il film è caldo, non freddo. Ci dice che siamo tutti sulla stessa barca. I figli sono come una nota, un allarme che ti si accende dentro e non ti abbandonerà

La regista romana ha le idee chiare su cosa non sia il suo film: «Non è né generazionale né sociologico».

In che senso?

Il libro di Michele Serra è una sorta di lunga lettera senza risposta di un padre a un figlio. Sorrido a pensarci, perché quando dissi a uno dei miei tre figli che avrei adattato il romanzo, mi disse: «Ma è il libro di quello che *blasta* il figlio?». Il titolo può far pensare a qualcosa di generazionale, ma io e Francesco Piccolo, che l'ha sceneggiato con me, l'abbiamo sempre interpretato come un racconto individuale. Aggiungendo pure molte cose, tanto che quando Serra ha letto la sceneggiatura mi ha detto: «Ma io che c'entro?».

E i ragazzi dove li ha trovati?

Molti frequentano il liceo Manzoni di Milano, che ci ha aperto le porte. Abbiamo fatto tantissime prove e poi durante le riprese ci hanno messo grande impegno e fatica.

PEDRO ARMOCIDA



Anna Bandettini

«Sono la preoccupazione se stanno bene all'asilo, l'ansia se hanno litigato col professore, la paura di quando escano la sera... L'importante è quello che spinge gli uni verso gli altri, il bisogno di condire, il desiderio vecchiare».

«Per questo è il segno di quanto tutto sia cambiato nelle nostre famiglie. (Sì, ma ci tengo a dire che io faccio narrazioni, non sociologia. Il film è caldo, non freddo. Ci dice che siamo tutti sulla stessa barca. I figli sono come una nota, un allarme che ti si accende dentro e non ti abbandonerà